

POLITICALLY UNCORRECT

Il disagio dell'egoismo

Il breve e denso pamphlet di Lasch e Castoriadis prende atto dello scacco della cultura individualistica

di Vittorio Giacopini

«Dobbiamo dare forza alle emozioni, all'immaginazione, ai sentimenti morali, al primato dell'essere umano individuale... La radice è l'uomo, qui e non altrove, adesso e non più tardi». Nel '46, a neanche un anno dalla fine della guerra, Dwight Macdonald lanciava un messaggio in bottiglia alla sinistra ma è dubbio che questa ne abbia intuito la forza, e il paradosso. Ripartire dal soggetto individuale, dalle emozioni. La formula era ineccepibile ma ambigua. Già negli anni Cinquanta lo stesso Macdonald volge apparentemente le spalle alla politica optando per la battaglia culturale. Non è una forma di rinuncia, a guardar bene. Quel «qui e non altrove», quell'«adesso e non più tardi», si rivelano all'improvviso una formula retorica e la critica culturale assume l'aspetto di un'analisi impietosa di un disastro già interno alla vita quotidiana più ordinaria. Il messaggio nella bottiglia era stato raccolto dal Capitale, e alla rovescia. Nell'orizzonte della società opulenta dei consumi, la cultura di massa si irrigidi-

isce in Midcult mistificante e il «primato» dell'individuo si erge a dogma nell'istante stesso dell'esautoramento totale (o quasi totale) del soggetto. La totalità è il mercato, fatto Sistema (e il consumatore viene consacrato in sovrano, beffardamente).

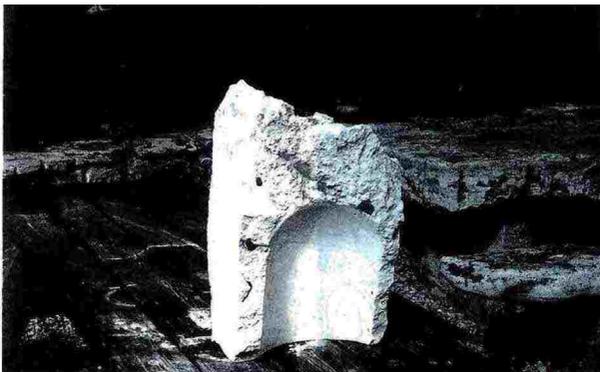
Quarant'anni dopo, quando Cornelius Castoriadis e Christopher Lasch si incontrano per un dibattito negli studi della BBC, la percezione che il «guasto» sia esattamente all'altezza – e all'interno – del soggetto appare acquisita. *La cultura dell'egoismo* fotografa, con perfetta messa a fuoco, un imbarazzo. Il contesto è quello del thatcherismo trionfante, del reaganismo, ma il nodo che Lasch e Castoriadis neanche provano a sciogliere è più imbrogliato. La fine delle grandi visioni politiche, delle Utopie, la «disgregazione del movimento operaio e del progetto rivoluzionario ad esso collegato» è stata anticipata sul filo di lana da un più estremo «cambiamento negli individui» (Castoriadis). Si è aperta una stagione diversa, del tutto inedita. È il tempo del "narcisismo", dell'io minimo (Lasch), il basso orizzonte che segna la colonizzazione del soggetto, l'esaurimento di ogni modello di "autonomia" (Castoriadis). L'esito è uno stallo paralizzante: l'io trionfa e insieme dilegua mentre il mondo esterno, ridotto a puro flusso di merci e consumi, assume «un carattere allucinatorio, fantasmatico, irreal» (Lasch). L'impasse non è soltanto politica o sociale. Un'ampia alterazione ha investito il terreno stesso dell'antropologia, il tipo di persone che siamo oppure non siamo, le virtù e le qualità che un individuo può ancora avere o costruirsi. Così si capisce come nei giudizi accigliati di Lasch e di Castoriadis si colga una – perplessa – presa di distanze dal campo stesso della modernità. Prima ancora della "disgregazione" del "progetto" della sinistra colpisce semmai il divorzio in atto tra etica protestante e spirito del capitalismo.

Ma non ci sono proposte, soluzioni. Lasch e Castoriadis condividono più che altro un

disagio, e un imbarazzo. La cultura dell'egoismo è un sintomo interessante anche per questo. Incalzati da Ignatieff, prendono atto entrambi di uno scacco. Al silenzio progettuale della politica risponde l'inservibilità della "coscienza". Si è aperta una fase segnata dall'assenza simultanea della comunità e dell'individuo e non potrebbe esserci scenario più inquietante. Ai falsi movimenti del presente, viene naturale contrapporre un passato già remoto – una preistoria – ma i ricorrenti, nostalgici, accenni all'antica Grecia non sembrano convincenti, suonano a vuoto. La questione posta con efficacia da Ignatieff resta inevasa: «che genere di individuo possiamo inventare? Che genere di teoria politica possiamo cominciare a costruire». Lasch e Castoriadis, d'altronde, lo sanno bene. Gli individui «non si inventano» (e la politica la inventano gli individui, d'altra parte, e quando possono farlo, se possono). Per entrambi era il momento di girare pagina (ma il loro imbarazzo di ieri è ancora il nostro). Negli anni successivi Lasch si ostinerà a ricostruire scenari di comunità, di vita in comune, innestando sulla tradizione repubblicana del «momento machiavelliano» un populismo liberato da gravami reazionari troppo retrivi (*Il paradiso in terra*, Feltrinelli). Quanto a Castoriadis, lui proverà a muoversi ancora nel segno del «qui e adesso» di Macdonald (e di Paul Goodman). Per quanto sembri una strada senza uscita, tocca ancora provare a ripartire dal soggetto. «Una trasformazione radicale della società... potrà essere operata soltanto da individui che vogliono la loro autonomia... lavorare a preservare e ad ampliare le possibilità di autonomia e di azione autonoma... è già fare opera politica» (*La rivoluzione democratica*, Eleuthera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Christopher Lasch, Cornelius Castoriadis, *La cultura dell'egoismo. L'anima umana sotto il capitalismo*, Eleuthera, Milano, pagg. 72, € 8,00



MISTERO | Giuliano Giuliani, «Doppia Abside», 2012, travertino, Collezione dell'artista (Foto Mario Dondero). In mostra fino al 2 novembre nella personale ad Ascoli Piceno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.